

Aborto, per la legge l'uomo non esiste

La provocazione della deputata Rizzoli dopo la lettera di Marco, un lettore del «Giornale», che chiede alla compagna di non interrompere la gravidanza: «Il maschio è un inseminatore. Diventa padre solo quando il bimbo nasce»

di **Melania Rizzoli***

■ Caro Marco,

La vita di suo figlio dipende solo ed esclusivamente da sua madre e finché si trova nel suo utero lei non ha, e non avrà, alcuna voce in capitolo e nessun diritto su quella vita nascente.

Se ne faccia una ragione. Lei per la legge è solo il maschio inseminatore, e se quel suo seme, ricercato per un'ora di sesso, ha incautamente prodotto un embrione che possiede metà dei suoi cromosomi e delle sue caratteristiche fisiche, la sua partner del momento può decidere in assoluta solitudine il destino di quel prodotto vitale, inaspettato e da lei indesiderato, e che non diventerà mai figlio. Senza nemmeno consultarla.

Non le resta che assistere impassibile al decorso degli eventi da solo spettatore, non avendo lei nessuna dignità legale per intervenire in alcun modo. Inutile gridare aiuto. Mi sembra poi che la madre di suo figlio abbia già deciso di rinunciare a lui, e questo tipo di decisioni raramente producono un ripensamento.

La legge parla chiaro. È scritta e applicata a tutela delle donne. Voi maschi in gravidanza non esistete. Chiuso il discorso. D'altronde troppo spesso voi uomini vi tirate indietro di fronte a quella gestazione da voi stessi procurata, vi spaventate, sparite e scappate a gambe levate, lasciando le ragazze che avete inseminato a risolvere in solitudine il «problema».

Troppo spesso vi ritenete immaturi e impreparati alla paternità, un impegno che dura tutta la vita, e che la cam-

bierà e la condizionerà nella vostra vita, per sempre! Perbacco, uno stupido e svelto orgasmo deve stravolgere la vostra attività di maschio attivo e predatore? Non sia mai!

Lei, caro Marco, è una rarità. Lei che ama, lei che desidera con forza la nascita di quel figlio che nemmeno è dentro di lei... e che magari domani o dopo sarà strappato e aspirato vivo da una cannula dall'utero di sua madre, in una sterile sala operatoria, come da tempo già disposto e organizzato. Senza il suo consenso.

Che comunque non vale niente.

Lei fantastica troppo. La realtà è più cruda delle sue «femminili» fantasie... un bimbo con i suoi occhi e il suo carattere... sangue del suo sangue... non nascerà mai, sua madre glielo ha detto e ripetuto, quel figlio non lo aspettava e non lo vuole. E ha deciso.

Elo eliminerà. Punto e a capo.

Il concepimento è una cosa seria, caro Marco. Oggi bisogna programmarlo, pianificarlo, desiderarlo e dividerlo soprattutto con la donna che si ama. Non si può essere superficiali. Non può essere il frutto di un fugace rapporto sessuale. Oggi le donne decidono il proprio futuro, indipendentemente dai vostri stupidi sentimenti, desideri e aspirazioni.

Voi uomini siete chiamati in causa solo quando nasce vostro figlio, quando lascia definitivamente l'utero materno.

E deve essere mantenuto.

Allora siete legalmente riconosciuti, diventate padri a tutti gli effetti, siete obbligati a rispettare i doveri morali ed

economici, e sarete ritenuti responsabili dalla legge italiana di quel figlio venuto al mondo dal vostro seme e che in quel mondo dovete sostenere. Economicamente, *of course*. E sarete perseguiti e perseguitati dalla stessa legge se vi tirate indietro, se vi dimenticate dei vostri obblighi o peggio se smarrite il vostro bancomat.

Ma finché si trova nel ventre di sua madre voi maschi non contate nulla. Anche se siete voi ad avercelo messo, lì dentro.

E quindi, per legge, non dovete nemmeno sostenere la spesa economica per la sua eliminazione, o per il suo smaltimento.

«L'utero è mio e lo gestisco io» recitava un famosissimo slogan femminista degli anni '70 ma attualissimo anche oggi, è questione di cultura, caro Marco, avrebbe dovuto informarsi meglio, magari parlarne con la mancata madre di suo figlio, accertarsi che i vostri desideri fossero gli stessi, e soprattutto che lei avesse un minimo desiderio o istinto di maternità, senza il quale nessun bambino al mondo nascerebbe mai. Magari questo «progetto» era solo nella sua mente caro Marco, o peggio nel fondo del suo cuore, e per questo viene crudelmente abortito.

Sono le donne a decidere, non c'è compagno, padre o Chiesa che tenga, o che influenzi minimamente delle decisioni prese in solitudine. E la legge lo consente.

Questa è la realtà delle cose, non c'è nient'altro da aggiungere.

Anzi no, una cosa gliela voglio suggerire... caro Marco, per favore, non si arrenda!

*Medico e deputato Pdl

Eppure insieme avevamo persino scelto il nome del nostro bebè

■ La presente, dopo aver letto il vostro articolo e l'intervento del ministro Meloni, per fare una precisazione. Il mio desiderio

di diventare padre è nato a seguito del fantasticare della mia compagna su nostro figlio... in realtà ne sognava già il sesso, una

bambina, e aveva già deciso di chiamarla Giulia...

Quindi non sono un uomo che ha sempre avuto questo sogno nel cassetto, e ad essere sincero mi sono sentito pronto a ricevere un figlio non più di due anni fa, e oggi ho 37 anni.

Credo nei disegni della natura. Concepire una vita umana non è un banale processo meccanico, ne sono riprova le milioni di coppie che purtroppo, loro malgrado, non riescono o non possono avere figli. Abortire quando vi sono motivazioni forti come malattie del nascituro o rischio per la futura mamma, immaturità della coppia, impossibilità economiche può avere un senso, fantasticare, sognare un figlio e cambiare idea una volta concepito è contro natu-

ra, e lo reputo al pari di un omicidio!

Ho talmente tanta stima della mia compagna che sono sicuro sia in preda a una forte depressione, idea sostenuta anche da psicologi che avevano avuto modo di visitarla nei giorni scorsi. Non voglio neanche prendere in considerazione l'ipotesi che quel suo fantasticare sia solo stato un gioco e che tutti i progetti che aveva in mente fossero castelli in aria. Desidererei che la struttura ospedaliera che l'ha in cura posticipasse la data di intervento, fissata venerdì prossimo, tra un paio di settimane, e ne richiedesse una perizia psicologica, un iter per aiutarla a superare le grosse difficoltà che sta affrontando, cosa che se non avvenisse potrebbe crearle problemi per tutto il suo futuro.

di Marco

«Ma tutte le donne devono sapere che il rimpianto non le lascerà più»

L'INTERVISTA / GIOVANNI MARIA LEOTTA

Manila Alfano

«C'è sempre un buon motivo per non abortire: quello che cresce dentro di sé è comunque un figlio, che sia voluto o no, che sia stato progettato o no, resta sempre un figlio. E ucciderlo resta un dolore atroce che non passerà con il trascorrere del tempo» Giovanni Maria Leotta, responsabile dell'Associazione Due minuti per la vita di Torino, ha letto la lettera di Marco e si è sentito subito coinvolto in questa storia. «Comprendo il suo dolore e la sua rabbia. So che dolore può essere vedere la propria compagna abortire. Io sono un uomo e lo posso comprendere ancora meglio. Tuttavia ci sono ancora delle strade che si possono tentare».

Cosa può fare quindi Marco davanti a una decisione tanto dolorosa e univoca di una donna?

«Il mio primo consiglio, anche se a molti può sembrare strano, è pregare. Infondere un sentimento positivo, attraverso un'intercessione, un sentimento alla vita è molto importante. Abortire non è nella natura della donna».

Non esiste una strada più concreta?

«Io consiglio di consegnare alla sua compagna il doloroso ma concreto testo *Ma questo è un figlio. Testimo-*

nianze dal dramma dell'aborto (edizione Gribaudi) che riporta le commoventi testimonianze di ragazze e donne che hanno abortito e che se ne sono pentite anche a distanza di moltissimi anni. Donne che a 70 anni non sono mai riuscite a dimenticare, a perdonarsi. Ma c'è una cosa che

mi ha colpito più delle altre in quel libro: sono tantissime le donne che hanno dato un nome a quel figlio che non è mai nato, che loro stesse hanno negato. Per metabolizzare meglio il lutto, il senso della perdita, hanno sentito la necessità di chiamarlo per nome».

Che scopo avrebbe farle leggere un libro?

«I libri come i filmati di un aborto non sono, come pensano alcuni fautori dell'aborto senza se e senza ma, terrorizzare la donna e colpevolizzarla in anticipo, ma informarla e metterla in guardia da ciò che sta per compiere, da cui non potrà tornare indietro. Mai più».

Sono tante le donne che si pentono?

«Sono tantissime. L'aborto non è naturale. È sempre una scelta legata a problemi che possono essere di tanti tipi. Ci possono essere motivazioni economiche, la donna può sentirsi inadeguata e non pronta davanti a

un evento così straordinario. Ci possono essere dei problemi emotivi della donna. Insomma, le cause possono essere tante, ma la scelta di abortire resta una decisione negativa che nessuno prende a cuor leggero. Ed è ovvio poi che questo pesa e peserà nella donna per tutta la vita. Come dicevo prima è una ferita che non si rimargina. E da cui non si può tornare indietro».

Ma non si può nemmeno costringere la donna a tenere un figlio che non si sente pronta ad avere.

«Ma ci sono ricerche scientifiche che spiegano cosa succede dopo. Ad esempio un recente studio condotto da Cantelmi-Cacace evidenziano una triste realtà: il 65 per cento delle donne che decidono di interrompere la gravidanza ha un incremento di probabilità di ammalarsi di depressione. E non solo, è stato rilevato che tra il 30 al 50 % delle donne che hanno scelto di abortire sono andate incontro a problemi di tipo sessuale. L'aborto è una scelta che ti condiziona tutta la vita».

Cosa può fare una donna che ha dei dubbi?

«Rivolgersi a noi o al servizio Sos Vita del Movimento per la vita al numero verde 800.813000 al quale troverà sempre persone preparate e disponibili ad ascoltarla e mai a giudicarla».